

In VI pagina

DOMINA MOLVEDO nell'Arco di Trionfo di ENRICO BANFI

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 42 (279)

★ ★

In III pagina

ROMA - VENEZIA 1 - 0 di ROBERTO FROSI LAZIO - NAPOLI 2 - 0 di MICHELE MURO

LUNEDI' 9 OTTOBRE 1961

POSSENTE E COMMOSSA MANIFESTAZIONE UNITARIA NEL RICORDO DEI MARTIRI

Centomila a Marzabotto chiedono pace e disarmo

Le marce della pace sono affluite da tutta l'Emilia - Il "no" al militarismo tedesco - Presenti alla manifestazione i sindaci di Coventry e Aubone - I discorsi di Bottonelli e Salizzoni - Il ministro della difesa Andreotti esita a parlare di disarmo suscitando vivaci proteste tra la folla

(Da uno dei nostri inviati)

MARZABOTTO, 8. - Duecento della Marcia della pace iniziata tre giorni fa a Fusignano, sono divenuti centomila, stamattina, in questo paese matrice del nazismo.

Alle dieci la piazza Martiri delle Fosse Ardeatine e tutte le vie che vi confluiscono erano già gremite di folla, di pullman, di auto, di moto, di reparti dell'esercito. Ma ancora doveva giungere il « grosso », una fiamma di giovani e di ragazze con migliaia di cartelli, che si snodava sulla Porrettana per almeno otto chilometri.

Uno spettacolo indimenticabile. Da Sasso Marconi luogo d'appuntamento per l'ultimo tratto della Marcia, la strada asfaltata s'arrampica, una curva dopo l'altra, sulle prime appendici degli Appennini, quasi seguendo il disordinato corso del Reno. Poche sono le case, prima di Marzabotto. Ma questa mattina dalle otto in avanti sulla strada marciava una folla disposta su file di sei, otto, dieci persone.

La gente arrivava con tutti i mezzi a Sasso Marconi. Scendeva dai pullman e dalle macchine e s'accodava al corteo, la cui testa era ormai chissà dove.

C'erano, l'abbiamo detto, quelli partiti da Fusignano, quello ricoperto in testa fasciato dal nastro tricolore, con i cartelli per il disarmo, per la pace, contro il militarismo tedesco, contro gli esperimenti nucleari. C'era il gonfalone del Comune, il gonfalone scudato dai vigili urbani, in uniforme. Ma s'erano aggiunti gonfaloni di Alfonsine, di Riolo Terme, di Cervia, di Conselice, di Lugo, di Medicina, di Massalombarda, di Bagnocavallo e di tanti altri centri, in mezzo ad una selva di tricolori e di cartelli. E attorno ad ogni gonfalone una marea di cittadini. Giovani, soprattutto, ma anche anziani, spesso col volto ricoperto dalle medaglie guadagnate durante la Guerra di Liberazione dai loro figli scomparsi. E con loro l'on. Boldrini, il senatore Cervellati, i compagni Fanti e Flamigni, Ton Gina Borelli.

« Marzabotto non chiede vendetta, ma pace e disarmo », dicevano i cartelli piantati su pali ai margini della strada; oppure « Marzabotto dice no al militarismo tedesco ». Sul prati, in alto alle colline, la parola « Pace » era stata scritta con enormi lettere fatte con strisce di tela e « Pace », soprattutto « Pace », gridavano gli strisciati.

PIERO CAMPISI

(Continua in 7, pag. 5 col.)



MARZABOTTO - Un momento della grande manifestazione di ieri (Telefoto)

La cerimonia ufficiale

(Da uno dei nostri inviati)

MARZABOTTO, 8. - Tre discorsi ufficiali hanno concluso a Marzabotto la cerimonia per la inaugurazione del sacrario che raccoglie i resti dei 1830 civili e partigiani trucidati diciassette anni fa dai nazifascisti. Il primo, pronunciato dal sindaco di Marzabotto, on. Bottonelli, ha sottolineato l'impegno dei 100 mila partecipanti alla manifestazione di continuare, a nome dei Caduti, la lotta per la libertà, contro il nazismo, in difesa della pace, il secondo, dell'on. Salizzoni, che ha parlato nella sua qualità di presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Emilia-Romagna, ha plausito all'unità e alla continuità della Resistenza.

Il discorso del ministro della Difesa Andreotti, è stato infine l'occasione per un preciso impegno del governo: quello di far finalmente conoscere in tutte le scuole della Repubblica che cosa hanno fatto i nazifascisti a Marzabotto e di pubblicare i nomi.

FERNANDO STRAMBACI

(Continua in 7, pag. 1, col.)

Il Presidente della Repubblica attende una risposta

Settimana di decisioni per la crisi del governo

Entro giovedì Fanfani dovrà riferire al Capo dello Stato - I calcoli del Quirinale - Possibili dimissioni di Gronchi? - Malagodi prevale al Consiglio nazionale

Entro questa settimana, sapremo se il governo entrerà immediatamente in crisi o se riceverà una iniezione di ossigeno che, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe farlo vivere fino a metà novembre e, nella migliore, fino a gennaio e oltre. E' infatti, entro giovedì 12 che Fanfani dovrà riferire a Gronchi sul risultato della richiesta di chiarificazione, e cioè dare le dimissioni, vuoi immediatamente, vuoi a novembre, con l'obiettivo di creare una crisi costituzionale di tale gravità da rendere inevitabile la propria rielezione.

Al Quirinale si è perfettamente coscienti che la DC si troverebbe di fronte a problemi angosciosi in caso di dimissioni clamorose del Presidente della Repubblica, poiché non le sarebbe agevole trovare un nuovo candidato. La rielezione di Gronchi, nonostante tutto, finirebbe con l'apparire alla DC come « il male minore » ed anche altre formazioni po-

trebbero concordare, sia pure a malincuore, con tale giudizio. Questo può essere uno dei calcoli del Quirinale: ma naturalmente si tratta soltanto di voci, e di notizie non accertate alla loro fonte naturale, lo stesso Presidente della Repubblica. Bisogna dire, tuttavia, che anche questo calcolo, come molti altri, ha i suoi punti deboli. Malagodi ha dichiarato che, nelle sue ultime deliberazioni a favore del mantenimento della « convergenza », la direzione della DC « con un atto la cui importanza è fondamentale pure se sembra seguire a molti osservatori », ha fatto la scelta di centro, accettando l'impostazione dei liberali. Per quanto riguarda l'atteggiamento del PLI nell'eventualità di una crisi, esso è stato riassunto così da Malagodi: « In un governo di centro-sinistra, no ad un governo con il MSI, no ad una maggioranza che non avesse un accordo con noi ».

« I LIBERALI - Si è concluso ieri il Consiglio nazionale liberale, senza sorprese di sorta. E' stata approvata a grandissima maggioranza una mozione di centro, mentre quella della destra, sulla stessa linea ma di sfiducia a Malagodi, ha raccolto praticamente solo i voti dei suoi firmatari. Nella mozione vincente si riconferma la propo-

sta di una « tregua operosa » e si afferma che « la sostituzione dell'attuale maggioranza governativa con quella politicamente caratterizzata dalla partecipazione del PSI » non può essere correttamente realizzata se non dopo una consultazione dell'elettorato, al quale siano stati posti chiari termini di scelta ».

Nelle sue conclusioni, Malagodi ha dichiarato che, nelle sue ultime deliberazioni a favore del mantenimento della « convergenza », la direzione della DC « con un atto la cui importanza è fondamentale pure se sembra seguire a molti osservatori », ha fatto la scelta di centro, accettando l'impostazione dei liberali. Per quanto riguarda l'atteggiamento del PLI nell'eventualità di una crisi, esso è stato riassunto così da Malagodi: « In un governo di centro-sinistra, no ad un governo con il MSI, no ad una maggioranza che non avesse un accordo con noi ».

Un rapporto sull'incontro Kennedy-Gromiko trasmesso agli ambasciatori

Washington si consulta con gli alleati sugli sviluppi dei contatti con l'URSS

« Cautamente positivo » il giudizio degli Stati Uniti - Il « New York Times » giudica tuttavia deludente l'incontro - Invitato a sciogliersi un « governo cubano in esilio » formato a Miami

WASHINGTON, 8. - Un primo rapporto sul colloquio svoltosi venerdì tra il presidente Kennedy e il ministro degli esteri sovietico Gromiko, è stato trasmesso dal Dipartimento di Stato agli ambasciatori britannico, francese e tedesco-occidentale. Se ne ignora, ovviamente, il contenuto, ma fonti bene informate riferiscono che esso è conforme al « tenore ottimistico » manifestato ieri sera dal segretario di Stato, Dean Rusk, in una intervista alla televisione. In tale occasione, Rusk ha definito « seria e costruttiva » l'atmosfera del collo-

quio, sottolineando che esso, al pari di quelli di New York, mirava ad « accettare se esistano o meno le basi per un negoziato ». Il segretario di Stato aveva invitato l'opinione pubblica ad « attendere » per i risultati. Le stesse fonti hanno riferito che il giudizio non negativo di Rusk sarebbe giustificato da una serie di « elementi costruttivi » emersi dalla conversazione tra il presidente e il ministro degli esteri sovietico. Secondo tali fonti, Gromiko avrebbe indicato che il governo sovietico è disposto a prendere in considerazione un riu-

no della firma del trattato di pace con la Repubblica democratica tedesca, se gli occidentali mostrano di volere, effettivamente impegnarsi in un negoziato serio. Il governo sovietico, avrebbe soggiunto il ministro, rimane pronto a discutere qualsiasi proposta occidentale per Berlino, purché fondata sul riconoscimento della sovranità della RDT e del rispetto di essa. Infine, Gromiko avrebbe dichiarato che l'URSS è pronta a discutere in un'eventuale conferenza a quattro, anche altri problemi internazionali. Questi, in sintesi, i dati

che gli Stati Uniti illustrerebbero ai loro alleati, sostenendo presso di loro la possibilità e l'opportunità di proseguire i colloqui esplorativi. Tali colloqui, come si sa, dovrebbero ora proseguire a Mosca, tra lo stesso Gromiko e l'ambasciatore americano, Thompson; si continua a parlare anche della possibilità che Froil Kozlov, membro dell'ufficio politico del PCUS, visiti gli Stati Uniti per svolgere un ruolo nei contatti americano-sovietici. Per quanto riguarda le reazioni degli alleati, due elementi meritano segnalazione. Il primo è

la conferma che l'ambasciatore americano a Bonn, Downing, è atteso qui, l'attore di un messaggio verbale del cancelliere Adenauer, ispirato alla consueta intransigenza. Il secondo sono le voci secondo le quali il Foreign Office cercherebbe a sua volta un contatto diretto con i dirigenti sovietici. A parte gli elementi positivi prima citati, nei circoli politici americani circolano oggi informazioni che limitano sostanzialmente l'ottimismo diffuso nei giorni scorsi.

(Continua in 8, pag. 8, col.)

Sensazionale caso giudiziario in Sicilia

Ritrovato vivo un « assassinato »

Da sette anni il fratello di Paolo Gallo, il contadino rintracciato ora presso Ispica, sconta l'ergastolo a Ventotene - Diabolica simulazione o follia?

RAGUSA, 8. - Un autentico, misterioso « giallo », con un omicidio, un cadavere scomparso, un uomo accusato del delitto e condannato all'ergastolo, ha trovato stanotte un clamoroso inizio di soluzione. Paolo Gallo, un contadino che conta 58 anni e che si riteneva appunto morto per mano di un fratello di nome Salvatore, che per questo sta scontando l'ergastolo a Ventotene, è stato ritrovato vivo dai carabinieri in una sperduta casolare delle campagne di Ispica.

Quando si è trovato in presenza dei carabinieri, il « morto » vivo è stato colpito da improvviso malore. Ritrovato e accompagnato a Ragusa è stato immediatamente sottoposto a interrogatorio, sospeso dopo qualche ora dalle precarie condizioni fisiche del Gallo. Non si conoscono ancora i risultati di questo primo interrogatorio, si sa soltanto che il recluso ha senz'altro ammesso di essere Paolo Gallo ed avrebbe dichiarato di non essersi presentato al processo che si conclude con la condanna all'ergastolo del fratello, o in seguito, perché teneva di finire in prigione. Presso la caserma dei carabinieri di Ragusa ha avuto luogo stanotte l'ufficiale riconoscimento dello scomparso. La moglie del Gallo, di 54 anni, lo ha riconosciuto senza alcuna esitazione e così la figlia maggiore di 14 anni, ha avuto, invece, qualche esitazione. Paolo Gallo è stato ufficialmente riconosciuto anche da altri parenti i carabinieri non hanno ancora configurato giuridicamente la precisa posizione di Paolo Gallo; per ora si tratta di ritrovamento di persona ritenuto scomparso. Ha simulato diabolamente per scassinare il fratello o si tratta di un caso di follia o di amnesia?

La certezza dell'identità di Paolo Gallo è stata raggiunta, anche attraverso il confronto delle impronte digitali ritrovate nelle carceri di Catania. Le indagini erano riprese da circa un mese in seguito a una prima segnalazione sulla possibilità che Paolo Gallo fosse vivo e si nascondesse in qualche luogo.

Il « giallo » di Arala, un grosso centro della provincia di Siracusa cominciò una mattina del mese di ottobre del 1954, quando la moglie di Paolo Gallo, Cristina Ginn, annunciò ai carabinieri la scomparsa del marito. Le prime indagini portarono al rinvenimento di un berretto macchiato di sangue, appartenente allo scomparso, e di tracce di sangue ancora fresche nelle impronte dei crani nei pressi del podere. Altri indizi si andarono via via accumulando poi a carico di Salvatore Gallo, un fratello di Paolo dell'età di 48 anni, del figlio di Salvatore, Luigi, di 18 anni.

Ad ante delle loro proteste di innocenza i due fratelli, padre e figlio, finirono in galera sotto l'accusa di assassinio. Due anni dopo il processo fu celebrato dinanzi alla Corte d'Assise di Siracusa su sentenza grandinata, nei confronti di Salvatore Gallo, il fratello di Paolo Gallo, e sul nipote assunsero particolare rilievo vecchi rancori, per motivi peraltro futuri, e il ritrovamento di tracce di sangue del quale Salvatore Gallo fu



RAGUSA - Paolo Gallo in stato di « choc » dopo il ricevimento all'ospedale (Telefoto)



RAGUSA - Salvatore Gallo fotografato durante il processo che doveva chiudersi con una sentenza di ergastolo (a sinistra). A destra una fotografia di Paolo Gallo nel 1952

CONTRÒ

GLI OMICIDI BIANCHI

Oggi alle 12 sciopero nei cantieri di Roma

Oggi alle 12 avrà inizio, in tutti i cantieri della città e della provincia, lo sciopero degli edili, proclamato unitariamente dai tre sindacati provinciali di categoria (CGIL, CISL e UIL) nel quadro della giornata di lotta e di protesta, contro gli omicidi bianchi e i gravi infortuni nei cantieri, decisa dalle tre organizzazioni sindacali nazionali.

Scioperi e comizi si svolgeranno in tutte le città italiane. A Roma, alle ore 13.30, in piazza del Colosseo, parlerà il segretario responsabile della FILLEA nazionale, Elio Capodaglio.

Lo sciopero odierno fu proclamato concordemente dai tre sindacati in seguito al susseguirsi degli omicidi bianchi e dei gravi infortuni sul lavoro, e per rivendicare provvedimenti capaci di salvaguardare la vita e l'incolumità dei lavoratori. Fu la tragedia del crollo del viadotto della Strada del Sole, che costò la vita a sei operai, a spingere i sindacati all'impressionante catena degli infortuni bianchi e degli infortuni giustificava appieno la decisione. Pochi giorni dopo la sciagura della Strada del Sole, le vite di altri operai furono stroncate nelle sciagure di Palermo e Reggio Emilia, e in numerosi altri cantieri italiani.

I sindacati provinciali proprio ieri hanno inviato un documento al ministro del lavoro avanzando alcune precise richieste, e denunciando le ragioni che concorrono all'impressionante aumento degli infortuni nei cantieri.



MARZABOTTO - Il compagno Dozza, sindaco di Bolzono, l'on. Andreotti e il compagno Bottonelli, sindaco di Marzabotto, mentre rendono omaggio al sacrario (Telefoto)